

Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via Bonconte da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - e_mail skyline@apatam.it

Ottobre 2004 - numero DICIASSETTE

In questo numero:

IL PAESE:

CAMBOGIA
pagg. 2 e 3

CAMBOGIA:

taccuino di viaggio
pagg. 4 e 5

MYANMAR:

le donne giraffa
pagg. 6 e 7



(Angkor Thom) foto: R. Cerquetti

ISTANTANEE:

la storia
pag. 8

Ecco il **numero DICIASSETTE**.

L'estate sta finendo e puntualmente arriva l'ultimo numero dell'anno: il diciassette. Non siate scaramantici, in realtà se contate bene, siamo già a diciotto numeri pubblicati.

Come preannunciato è l'Oriente a far da padrone, con la scheda informativa di Maria Elisabetta Calzini e il pezzo di fondo di Wilma Malucelli, sulla Cambogia.

Restiamo in Indocina con Gian Claudio Campolmi che ci propone un articolo sulle donne giraffa in Myanmar. Infine a chiudere il numero, Maria Rosa Franchino, con una serie di "istantanee" dal mondo seguendo un filo storico. E nel prossimo numero, a gennaio, torneremo in Caucaso, questa volta per scoprire la Georgia.

Buona lettura

Paolo Pretelli

La redazione di Skyline, anche se in anticipo, augura a tutti un Buon Natale e un Felice 2005.

**Il catalogo
Natale/Capodanno
è in distribuzione.**

**Se non dovessi
riceverlo, telefonaci.**

Apatam
viaggi operator

Numeri già pubblicati:

zero	UZBEKISTAN
uno	PERU'
due	LIBIA
tre	BHUTAN
quattro	IRAN
cinque	INDIA
sei	BIRMANIA
sette	YEMEN
otto	MESSICO
nove	INDIA
dieci	CINA
undici	ETIOPIA
dodici	SPECIALE
tredici	LADAKH
quattordici	SUDAN
quindici	ARMENIA
sedici	BRASILE

Il prossimo numero:

diciotto GEORGIA

Chi vuole contribuire, ci contatti al più presto:

**SCRIVETE
SCRIVETE
SCRIVETE**

Inviateci i vostri articoli (corredati di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e_mail all'indirizzo di posta elettronica:

Skyline@apatam.it

IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

NOME

Preahreacheanapak
Kampuchéa (Regno di
Cambogia)

BANDIERA

Tricolore orizzontale blu,
rosso, blu. Nella banda
rossa, stilizzato in bianco, il
tempio di Angkor Vat

ORDINAMENTO

Monarchia costituzionale

CAPO DI STATO

Re Norodom Sihanouk
(dal 24/9/1993)
Primo Min. Hun Sen
(dal 30/11/1998)



SUPERFICIE

181.916 kmq

POPOLAZIONE

14.144.000 (stima 2004)

MONETA

Rial (1 € = 4.790,88 rial)

LINGUA

Khmer (uff.)

BIBLIOGRAFIA

- E. COLLOTTI PISCHEL, Storia dell'Asia Orientale 1850-1949, Roma, Carocci, 2002.
- F. GIOVANNINI, Pol Pot, una tragedia rossa, Roma, Datanews, 1998.
- D. P. CHANDLER, Brother n° 1, Boulder, Westview Press, 1992 (in inglese, biografia di Pol Pot).

Cambogia, terra di vicende antiche: nelle cronache cinesi del III secolo viene ricordato un regno di lingua mon-khmer, denominato Funan, che si estendeva sulla Cambogia e sul Vietnam meridionale. Questo regno prosperò, grazie ai commerci con la Cina, fino al VI secolo, quando venne conquistato dallo stato di Chen-la. Il periodo di massimo splendore si ebbe tra il IX e il XIV secolo sotto l'impero di Angkor, le cui vestigia testimoniano ancor oggi la grandezza e la ricchezza del regno fondato nella prima metà del IX secolo da re Jayavarmam II. Risalgono, infatti, a questi secoli le imponenti opere architettoniche di Angkor Wat e Angkor Thom.

La parabola discendente dell'impero iniziò dopo il XIV secolo a causa delle continue minacce esterne e dei numerosi tentativi di invasione, mongola e siamese prima ed europea poi. Nel XIX secolo l'impero di Cambogia, in lotta da ormai 5 secoli, è costretto, con il re Norodom, a chiedere la protezione francese per evitare ulteriori interventi del Siam e del Vietnam. La Cambogia entra così a far parte dell'Indocina francese.

La società cambogiana durante gli anni della colonizzazione subisce un processo di trasformazione: attraverso tutte le istituzioni si cerca di sradicare, nel tentativo di francesizzare la popolazione, la cultura e le tradizioni cambogiane, relegandole in secondo piano.

Durante il secondo conflitto mondiale, la Francia per garantire un miglior controllo del Paese, mette sul trono, a soli 19 anni, Norodom Sihanouk. Da questo momento, nel bene e nel male, le sorti del Paese vengono indissolubilmente legate a questa controversa figura.

Su Norodom Sihanouk è stato scritto di tutto, i giudizi sulla sua figura variano da un estremo all'altro: da "pittoresco dittatore" a "re funambolico e accorto"; certo è che in un periodo di cambiamenti estremi e periodi bui del Paese, Sihanouk è riuscito, non solo a sopravvivere, ma anche a restare un punto di riferimento ben saldo per la maggior parte della popolazione.

Nel 1945, alla fine del conflitto mondiale, re Sihanouk proclama l'indipendenza della Cambogia dalla Francia, ma solo nel 1953 il Paese la ottiene veramente,

quando cioè i francesi decidono il ritiro da tutta la regione.

Nel 1955 la Cambogia entra a far parte dell'ONU, nello stesso anno Sihanouk abdica a favore del padre ed assume il ruolo di Primo Ministro, iniziando una serie di riforme economiche e sociali all'interno del Paese. Mantenendo una politica estera equidistante dai due blocchi, ottiene importanti aiuti finanziari. La situazione muta con l'intervento militare statunitense in Vietnam: la ripresa del conflitto vietnamita, provoca, infatti, un deciso avvicinamento di Sihanouk alla Repubblica Popolare Cinese e al governo nord-vietnamita. Questo appoggio alla lotta di liberazione nord-vietnamita costa al Paese oltre alla rinuncia agli aiuti economici americani, anche l'interruzione dei rapporti diplomatici con gli USA; Sihanouk, in Francia per una visita ufficiale, viene destituito da un colpo di stato nel 1970. Il generale Lon Nol, appoggiato dalla fazione conservatrice del Paese, assume il controllo del Paese dichiarando decaduta la monarchia; il nuovo governo ottiene l'immediato riconoscimento degli Stati Uniti e una serie di aiuti

economici e militari. Il FUNK (Fronte Unito Nazionale Khmer) subito dopo il colpo di stato chiede, alla conferenza dei popoli dell'Indocina, il ritiro degli USA dalla regione. Negli anni successivi, il regime di Lon Nol, si rivela completamente incapace di attuare politiche atte a migliorare le condizioni della popolazione e, indebolito dalla corruzione e fortemente dipendente dagli aiuti finanziari e militari degli USA, finisce col trovarsi isolato. Alla conclusione della guerra del Vietnam, la Cambogia cade in mano ai guerriglieri del FUNK (i khmer rossi) e a Lon Nol non resta altro che fuggire all'estero. Nel 1975 Sihanouk, che durante gli anni di regime aveva formato un governo in esilio a Pechino, torna a Phnom Penh in qualità di capo dello stato; in realtà le sue funzioni sono dapprima estremamente ridotte ed infine annullate, tanto da divenire semplice ostaggio di regime. I khmer rossi, in una visione estrema e distorta del comunismo, attuano una rifondazione dello Stato per riportare la Cambogia ad un mitizzato "anno zero" in cui la vita sia quella dell'antica tradizione dei popoli khmer. Tutto ciò si tra-

duce in effetti in uno dei periodi più bui e tragici della Cambogia e dell'umanità: ancora oggi è impossibile quantificare con precisione il numero di morti causati dai khmer rossi e dal loro delirante capo, Pol Pot.

A cavallo tra il 1978 e il 1979 il Vietnam, stanco dei continui sconfinamenti e incidenti di frontiera causati dai khmer rossi, che rivendicano le regioni del Vietnam meridionale un tempo appartenute alla Cambogia, effettua un attacco militare su vasta scala che, nel giro di due settimane, provoca la caduta di Pol Pot. I vietnamiti insediano un regime capeggiato da Hun Sen e Heng Sarin, due ex capi dei khmer rossi.

Gli anni '80 sono caratterizzati dall'influenza del governo vietnamita che chiude, di fatto, la Cambogia al mondo occidentale, riducendola ad un terreno per esperimenti economici. Dal 1982 Sihanouk, invece, su pressione della Repubblica popolare cinese, diventa capo di un vasto fronte politico e militare contro il governo filovietnamita: la coalizione dà vita al FUNCINPEC (Fronte nazionale per una Cambogia indipendente, neutrale, pacifica e cooperativa).

Nel 1987 Sihanouk si dimette dalla presidenza del fronte e inizia a ricercare e sollecitare una soluzione pacifica delle vicende cambogiane perché la situazione tra i due fronti è in sostanziale stallo da un punto di vista politico e militare, mentre la popolazione è ormai ridotta allo stremo. Solo a seguito del disimpegno vietnamita, causato da gravi problemi economici interni, di imponenti sforzi diplomatici da parte della comunità internazionale e delle fazioni in lotta, all'inizio degli anni '90 la situazione cambogiana si avvia verso una lenta pacificazione. Tuttavia gli irriducibili del movimento dei khmer rossi continuano a terrorizzare la popolazione nel tentativo di destabilizzare il Paese e non aderiscono agli accordi di pace che vengono firmati nel 1991 in un clima di cauto dialogo.

Tutti gli sforzi del governo in carica sono diretti a normalizzare la situazione politica del Paese, nel 1993 Sihanouk è proclamato nuovamente re; a capo del governo vengono designati, a seguito delle prime elezioni democratiche, svolte sotto l'egida dell'ONU, Hun Sen, già capo del governo filovietnamita e Norodom Ranariddh, un figlio di Sihanouk.

Le urne sanciscono un fragile equilibrio tra le due fazioni rappresentate dai due primi ministri, di cui è garante Sihanouk, sempre più convinto che l'unica politica possibile sia quella di una riconciliazione nazionale.

Dal 1995 il governo registra decisivi successi nella lotta ai khmer rossi rimasti in clandestinità, anche se nel 1997 entrambe le principali coalizioni di governo trattano, separatamente, negoziati con la guerriglia, nel tentativo di accaparrarsi alleati preziosi in vista delle nuove elezioni dell'anno seguente. Il primo ministro Ranariddh riesce a firmare un accordo con i khmer rossi poco prima dell'entrata della Cambogia nell'ASEAN (Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico), ma questo provoca un colpo di mano da parte di Hun Sen, che riesce a far sembrare l'accordo come un palese tradimento allo Stato, liberandosi così dell'avversario. L'intervento deciso di re Sihanouk in favore di una riappacificazione, provoca forti ripercussioni anche a livello internazionale, tanto che, alla vigilia delle elezioni, le accuse su Ranariddh cadono.

Dalle urne esce, questa volta una decisa vittoria per il CPP (Partito

del popolo cambogiano) di Hun Sen, che però non ottiene la maggioranza qualificata per poter governare da solo. Dopo accuse di brogli e manifestazioni, non sempre pacifiche, il Funcinpec entra a far parte della coalizione di governo e finalmente si raggiunge la stabilità. Dal 1999 la Cambogia vive un periodo di distensione che favorisce la ripresa economica, anche grazie agli aiuti internazionali, che sono subordinati al mantenimento della democrazia. In quest'ottica il movimento khmer, praticamente sciolto nel 1998, continua a creare, se non problemi, almeno imbarazzo: gran parte della popolazione cambogiana e la comunità internazionale vorrebbero vederne processati i principali capi, mentre il governo teme il riaccutizzarsi delle tensioni e la destabilizzazione della politica di conciliazione nazionale che ha portato la Cambogia, dopo trent'anni, ad un periodo di pace stabile.

il viaggio di apatam

CAMBOGIA - lo splendore di Angkor

11 giorni - partenze: 26 ottobre, 16 novembre e 30 dicembre 2004 - 20 gennaio 2005

1° giorno

ROMA/BANGKOK

Partenza con volo Thai per Bangkok.

2° giorno

BANGKOK/PHNOM PENH

Arrivo e proseguimento per Phnom Penh. Pomeriggio dedicato alla visita della città: il Palazzo reale, il Museo nazionale e la Pagoda d'Argento.

3° giorno

PHNOM PENH/KAMPONG CHAM/KAMPONG THOM

Partenza in pullman per Kampong Thom. Lungo il

percorso sosta per la visita del tempio di Wat Nokor.

4° giorno

KAMPONG THOM

Visita ad alcuni dei templi più importanti del periodo pre-angkoriano.

5° giorno

KAMPONG THOM/PHNOM PENH/SIEM REAP

Rientro a Phnom Penh e partenza in aereo per Siem Reap.

6°-7°-8° giorno

TEMPLI DI ANGKOR

Giornate dedicate alla visita del complesso di templi di

Angkor.

9° giorno

SIEM REAP/PHNOM PENH

Mattino escursione in battello sul lago Tonle Sap. Pomeriggio a disposizione; in serata partenza in aereo per Phnom Penh.

10° giorno

PHNOM PENH/BANGKOK/ROMA

Visite del Wat Phnom, del museo del genocidio e del mercato centrale. In serata partenza per Bangkok, arrivo e coincidenza per l'Italia sem-

pre con volo Thai.

11° giorno

ROMA

Arrivo a Roma nelle prime ore del mattino.

Maggiori dettagli, prezzo e condizioni a pag. 22 cataloghi: estate/autunno 2004

Natale/Capodanno 2004

CAMBOGIA: TACCUINO DI VIAGGIO

a cura di: **Wilma Malucelli**

Miserie, splendori e speranze

All'aeroporto di Phnom Penh ci viene incontro sorridendo la nostra guida locale, di nome Thong, un uomo minuto e gentile; in un buon inglese ci parla del suo paese e della storia travagliata degli ultimi decenni, senza tralasciare gli episodi drammatici che coinvolsero direttamente anche la sua famiglia. Suo padre, infatti, fu una delle migliaia di vittime di Pol Pot: fu portato via dai Khmer rossi e non fece più ritorno. La madre era fuggita da Phnom Penh con i figli e si era rifugiata in campagna, in un villaggio fra le risaie. Lì Thong conobbe la ragazzina che sarebbe in seguito divenuta sua moglie. Molti anni sono passati ormai dal 1979, quando l'esercito vietnamita invase la Cambogia, ponendo fine allo sterminio e costringendo Pol Pot a fuggire dal paese per vivere nella clandestinità fino alla morte nel 1998; nella mente di Thong, tuttavia, i ricordi sono sempre vivi e le piaghe ancora aperte. Troppo laceranti sono invero quelle ferite, troppo profondi gli odi e terribili le conseguenze di decenni di guerre: ogni giorno le mine antiuomo continuano subdolamente a mietere vittime innocenti e nelle verdi risaie si celano queste sementi di morte che infestano ancora molte regioni del paese. La bonifica non è facile, lo sminamento, rischioso e costoso, procede con lentezza, ma si può dire ormai concluso nella zona archeologica più importante della Cambogia: il sito di Angkor, una delle antiche capitali di un fiorente regno, una delle meraviglie del



(particolare di bassorilievo) foto: W. Malucelli

mondo, è stato ormai liberato. Qui l'arte indocinese raggiunse il suo apogeo: Angkor rappresenta senz'altro una delle vette più alte della capacità artistica e creativa di tutti i tempi. Decine di templi sparsi nella giungla si riuniscono intorno ai grandiosi edifici del Vat e all'imponente mole del Bayon, costituendo così il più vasto parco archeologico dell'Asia, unico ed eccezionale per la sua estensione e per la raffinatezza dei monumenti. La matrice indiana di queste espressioni artistiche è evidente, ma altrettanto chiara è l'originalità espressa dall'arte khmer: essa, infatti, sebbene influenzata dai modelli provenienti dal sud dell'India, seppe poi emanciparsi e dare prova di un'indubbia capacità creativa. Interessante è dunque cercare il filo conduttore che lega l'India, la Cambogia e anche la Birmania, idealmente unite da elementi comuni, così come è giusto evidenziare gli apporti originali di ciascun popolo. La popolazione Khmer, che costituì un primo regno nell'802 dopo Cristo, era ed è formata da etnie di origine cino-tibetana e dai Mon, di origine indiana, stanziatisi nel sud-est asiatico ancor prima dell'era cristiana. Fu così che l'arte e le religioni dell'India si diffusero in queste regioni e permearono profondamente tutta la società, come dimostra il complesso dei templi di Angkor, da pochi decenni liberato parzialmente dagli artigli dell'intricata vegetazione che lo avvinghiava. Il primo edificio riscoperto e restaurato fu il Wat, in cui si fondono armoniosamente Induismo e Buddhismo: eretto a partire dal 1100, ha l'aspetto di un immenso sacro Mandala, ovvero un disegno simbolico che, nella cultura esoterica dell'Asia, ha il compito di facilitare l'adesione del fedele all'Assoluto. Il secondo tempio liberato dalla giungla fu Angkor Thom, al centro del quale si eleva imponente il Bayon, potente espressione della fede buddhista del sovrano khmer, che lo volle erigere come segno tangibile della sua assimilazione a un Bodhissatva alla ricerca e nella speranza dell'illuminazione.

I fantasmi di Angkor

Angkor è un luogo esoterico, che ci trasmette sensazioni magiche, in particolare la notte, quando il suo profilo, illuminato da morbide luci, si staglia contro un fondale di stelle. "Suoni e luci" ad Angkor Wat: uno degli spettacoli più sublimi e densi di suggestioni, che da solo vale il viaggio! E' stupenda Angkor vista dal cielo: solo così se ne può percepire appieno la grandiosità e si può ammirare l'imponenza del Wat, che si riflette nell'acqua del grande fossato e svetta sopra l'intrico della vegetazione. Solo dall'alto si coglie la perfezione della sua struttura concentrica... un quadrato dentro l'altro fino al cuore dell'edificio: il sacro monte Meru tradotto nelle 5 torri centrali. E su quelle pietre è inciso il sentimento religioso di un re e di un popolo, anzi, ogni pietra reca l'impronta del divino a cui fu dedicata e lega intorno a sé la vita di migliaia di uomini, che l'hanno toccata e ammirata. Ma quelle pietre hanno visto tanti orrori e devastazioni in questi mille anni e hanno sofferto anch'esse delle stesse mutilazioni inflitte al popolo cambogiano negli ultimi decenni della sua storia. Campi minati, decapitazioni, ferite, sfregi: tutto ciò hanno subito i templi di Angkor, eppure la straordinaria forza che emana da questo luogo ha sfidato l'ingiuria del tempo e degli uomini. Oggi anche i predatori dei tesori archeologici mettono a repentaglio questo patrimonio dell'umanità, che rischia di essere disperso attraverso i loschi traffici con la Thailandia, sul cui mercato finisce la refurtiva. Solo le enormi teste del Buddha nel

Bayon restano imperturbabili e ineffabile è il sorriso sul volto del re... immagini fuori dal tempo, enigmatiche, davanti a cui si rimane quasi sconcertati e intimiditi: è come se quelle labbra dischiuse in un lieve sorriso e quegli occhi socchiusi volessero trasmetterci qualche arcano messaggio. Su 54 alte torri sono scolpiti, da ogni lato, questi volti colossali, che sembrano osservarci ovunque e seguirci con lo sguardo. "Living stones" le hanno definite, pietre che vivono, che si animano, come i demoni e le divinità del Wat che paiono fluttuare nella lotta per trattenere l'immenso Naga. La lunga serie di stupendi bassorilievi narrativi celebra l'epopea induista e costituisce insieme l'unica documentazione scritta dell'antica storia della Cambogia: parate militari, vita di corte e scene di vita quotidiana formano questo straordinario complesso. Ma forse più di ogni altro cattura la nostra immaginazione il Ta Prohm, un gruppo di templi che la giungla ha inghiottito e che solo parzialmente è stato liberato dall'intrico delle radici di alberi giganteschi; muri, architravi, pilastri, portali ne sono strettamente avviluppati e vivono ormai in perfetta simbiosi e in armonico equilibrio con la vegetazione che continua prepotentemente a prevalere. Alcuni edifici, pericolosamente inclinati, trovano sostegno nell'abbraccio poderoso delle radici che stringono nella loro morsa le pietre, formando un intricato labirinto: qui le liane incorniciano una testa di Visnu, là alcuni rami cingono la vita di un'apsara, l'elegante e sinuosa danzatrice celeste.



(Bayon) foto: G. Cecchini

"URLA DEL SILENZIO": la strage degli innocenti

"The killing fields" sono i campi della morte, le fosse comuni dove venivano ammassati i poveri corpi martoriati delle vittime della follia di Pol Pot e dei suoi Khmer rossi. Oggi sono un luogo della memoria, un luogo di pellegrinaggio per non dimenticare uno dei più tristi capitoli della storia umana. A 15 chilometri a sud-ovest di Phnom Penh sono raccolti e ammonticchiati in un lugubre tempio-ossario migliaia di teschi sfondati, la prova evidente che, per risparmiare le pallottole, ai prigionieri veniva fracassato il cranio. In soli quattro anni di sanguinaria dittatura, milioni di vittime innocenti furono immolate in nome di un'ideologia aberrante. "Il racconto di Peuw bambina cambogiana" e il film "Urla del silenzio" hanno fatto conoscere al mondo, con grande efficacia, la rabbia distruttiva e l'efferata violenza con cui Pol Pot intendeva "rifondare" la società.

Un presente incerto

La ferocia di Pol Pot si era accanita anche contro la famiglia reale e molti parenti del re furono assassinati; in una sala della reggia di Phnom Penh, vecchie foto sbiadite ci mostrano i loro volti sor-

ridenti accanto ai cimeli e alle testimonianze del regno lungo e tormentato di Sihanouk. Il re, salito al trono nel 1941, ora più che ottuagenario, può definirsi un "funambolo" della politica per l'abilità con cui si è mosso in uno scacchiere internazionale estremamente complesso. Di lì a pochi mesi dal nostro viaggio, precisamente nel luglio 2003, i Cambogiani sarebbero tornati alle urne per scegliere a quale governo affidare il processo di ricostruzione e rinascita appena iniziato. Non era facile prevedere quale coalizione avrebbe vinto: il partito monarchico, a capo del quale è il principe ereditario, figlio dell'inossidabile Sihanouk? O il partito di sinistra, già al potere, in cui sono confluite più anime, compresi gli eredi dei Khmer rossi? O il partito nazionalista di destra, all'opposizione e in netta minoranza? L'incerto quadro delle alleanze politiche non frena tuttavia gli investimenti stranieri, in particolare giapponesi, che sono già arrivati e promettono nuove strade, nuove strutture alberghiere, insomma sostanziosi aiuti alla debole economia cambogiana. Il rischio di un neocolonialismo e di una nuova invasione da parte del Giappone, dopo quella cruenta durante il secondo conflitto mondiale, senz'altro esiste. I Giapponesi stanno pagando i debiti di guerra in questo modo, mi dice la nostra guida: costruendo le infrastrutture di cui la Cambogia ha bisogno, aiutando lo sviluppo del paese e... infiltrandosi a pieno titolo nel suo tessuto economico.

BIRMANIA: LE DONNE GIRAFFA

a cura di: **Gian Claudio Campolmi**

Durante un viaggio in Myanmar (Birmania), effettuato nel febbraio 2004, ho visitato un villaggio, nei pressi del lago Inle, nel quale si trovano le cosiddette "donne giraffa". Già prima di entrare nel villaggio, per accedere al quale bisognava pagare tre dollari, ho avuto qualche perplessità come ne avevo avute prima di decidermi a fare questo giro turistico in Myanmar. Il Myanmar è governato da un durissimo regime militare denominato State Peace & Development Council (SPDC) che, al potere dal 1962, impedisce la manifestazione di ogni forma di dissenso e mette a tacere, tramite l'incarcerazione, ogni attivista politico che osi esprimere pubblicamente le proprie opinioni. Aung San Suu Kyui, premio nobel per la pace e leader della National League for Democracy (NLD), principale forza politica che si oppone alla giunta militare, ha invitato espressamente gli stranieri a tenersi lontani dal Myanmar, ritenendo questa strategia un mezzo valido per isolare il governo e costringerlo ad attuare un piano di riforme. Questa strategia, nonostante la mia ammirazione per il coraggio e la determinazione di Aung San Suu Kyui, non è a mio parere un'idea vincente e ritengo invece condivisibili le tesi dei molti che si dichiarano favorevoli al turismo perché il contatto con modi di vita diversi, anche se forzatamente limitati, contribuisce a diffondere nella gente l'idea di libertà e può in-



(Piana di Bagan) foto: G. C. Campolmi

durre in qualche modo ad una maggiore consapevolezza, senza contare che per molti Birmani il turismo rimane una delle poche fonti di guadagno. Personalmente poi considero il boicottaggio del turismo, per quanto ispirato da fini nobili, paragonabile ad un embargo e, per quanto ne so, tutti gli embarghi messi in atto contro governi ritenuti antidemocratici non hanno prodotto altro che sofferenze nella popolazione civile mentre i governanti hanno continuato tranquillamente ad ingrassarsi.

Ma torniamo alle donne giraffa. Le donne giraffa appartengono alla popolazione Padaung, sottogruppo della tribù Karen. Il nome "padaung" significa in lingua birmana "lungo collo". Le donne di questo gruppo, secondo un'antichissima tradizione avvolgono intorno al collo una lunga e pesante spirale di ottone composta da due parti distinte. Quella inferiore, che ricopre parte delle spalle come un bavero, è composta da anelli collegati alla parte superiore da un'ansa che può essere manovrata in modo da poter spostare gli anelli per consentire alla donna di dormire. La parte superiore è invece formata da una lunga spirale che avvolge il collo. Il primo collare viene fatto indossare alle bambine all'età di cinque anni e viene poi sostituito, nel corso del tempo, con altri più lunghi e pesanti. Giunte all'età da marito il collo di queste donne raggiunge la lunghezza di circa 25 cm e si trova racchiuso in un collare del

peso di una decina di chili. Anche le gambe, da sotto il ginocchio fino alla caviglia, e gli avambracci vengono avvolti in spirali di ottone.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare non è il collo ad allungarsi, ma è la cassa toracica che, sotto il peso di tali monili, si abbassa. I muscoli del collo sottoposti ad un tale trattamento si atrofizzano e non sono più in grado di reggere il peso della testa per cui se il collare venisse tolto, queste donne morirebbero soffocate perché la testa cadendo bloccherebbe la respirazione. Credo che questa pratica non sia esente da sofferenze per le donne.

Nella tradizione il monile conferisce fascino e prestigio sociale a chi lo indossa. Senza

di esso in passato non sarebbe stato possibile il matrimonio né tantomeno un qualsiasi tipo di affermazione sociale.

L'usanza di avvolgere il collo delle donne nelle spirali di ottone si riconduce a miti leggendari. Si narra che in un tempo lontano i Padaung vivessero nella lussuria e nei piaceri. I Nat, gli spiriti della credenza popolare, decisero di punire i Padaung per questa condotta di vita e aizzarono contro le loro donne delle feroci tigri. Gli uomini, seguendo il consiglio di un saggio, protessero il collo e gli arti delle donne dal morso dei felini con spirali fabbricate con grossi fili d'oro. Da allora le donne, pur sostituendo l'oro con un metallo meno prezioso, non abbandonarono più quest'usanza che divenne simbolo di seduzione e fedeltà.

Pur rispettando tradizioni e motivazioni leggendarie che giustificano la pratica che induce ad indossare collari d'ottone per trasformarsi in donne giraffa, la mattina in cui ci siamo diretti verso il villaggio dove risiedono ero assalito dal dubbio se fosse giusto andare a vedere queste infelici e fotografarle per poi mostrarle al ritorno agli amici, oppure rinunciare e rimanere nel pulmino ad aspettare gli altri. Sicuramente di infelici si tratta in quanto costrette a vivere nella loro gabbia di ottone sapendo di non potersi liberare da quella tortura; l'abbandono della spirale significa infatti morte certa.



(Donna "Giraffa") foto: G. C. Campolmi

E non mi ha certo convinto la guida che sostiene che siano le donne stesse a decidere liberamente se indossare la spirale o meno: come si può prendere una decisione che ti segnerà per tutta la vita a cinque anni? La perplessità aumenta quando scopro che per vederle occorre pagare tre dollari. Si tratta dunque di un vero e proprio spettacolo e si lucra sulle menomazioni inflitte a donne la cui vita è irrimediabilmente compromessa. Decido comunque di pagare i tre dollari spinto dalla curiosità e dal pensiero che sicuramente si tratta di donne ormai vecchie che hanno iniziato a mettere il collare quando la tradizione era ancora viva e mi dico anche che i tre dollari dei turisti probabilmente rappresentano per loro l'unica fonte di sostentamento. Ad essere sincero, non so bene se questo ragionamento è stato soltanto una scusa per alleggerire la mia coscienza che in quel momento mi suggeriva di rinunciare.

Mi sono ritrovato in un cortile di fronte a cinque donne giraffa con quel collo incredibilmente lungo che si mettevano in posa per le foto di rito e cercavano di vendere i pochi oggettini esposti nello spiazzato. La più vecchia di queste donne ha circa 60 anni, la più giovane ha solamente 13 anni. È crollato il mio alibi. Una bambina di 13 anni che indossa il collare significa che questa terribile usanza continua ancora oggi e probabilmente viene alimentata dal flusso di denaro portato dal turismo, essendo ormai venute meno le motivazioni della tradizione. Siamo dunque noi che istighiamo questa gente a infliggere alle donne menomazioni che segneranno tutta la loro vita.

Questo è l'aspetto deleterio del turismo e personalmente, quan-

do ho visto quella bambina con il collo avvolto in una pesante spirale di ottone, mi è sembrato di non essere diverso da quei pedofili che partecipano a tour sessuali spinti dai loro ignobili desideri.

Il Myanmar è un paese stupendo ed accoglie il viaggiatore con il sorriso della sua popolazione e consiglieri chiunque di visitarlo, ignorando le voci che invitano a scegliere altre destinazioni perché, dicono, che così facendo si finanzia con valuta pregiata la spietata giunta militare. A mio parere ai Birmani il contatto con gli occidentali non può far altro che bene. Però vorrei che nelle guide e nelle notizie fornite dalle agenzie di viaggi fossero descritte le condizioni delle donne giraffa (sia in Myanmar che in Thailandia) e fosse spiegato che andare a vederle può contribuire al perpetrarsi di una tradizione che infligge gravi menomazioni alle donne.

LA STORIA

a cura di: **Maria Rosa Franchino**

LA STORIA EMIGRATA

Penisola Valdes

Scendo la scala scavata a picco nella roccia che parte dal grande Faro dove abbiamo dormito e arrivo alla spiaggia, 20 metri più sotto. E' qui che le balene vengono a partorire tra giugno e dicembre. Lo spettacolo che vedo è indescrivibile. La spiaggia è completamente coperta di foche, di elefanti e di leoni marini. Grandi uccelli volteggiano nell'aria. Elefanti e leoni marini sono enormi, lunghi più di 7 metri e pesanti tonnellate si toccano, giocano tra di loro, vanno in acqua emanando grugniti. Ci hanno detto che non dobbiamo avvicinarci troppo. In questa zona atlantica, una delle riserve marine più grandi del mondo – parco protetto – si incontrano due correnti marine che generano un vento perenne. L'acqua del mare ribolle perché ricchissima di pesci nutrimento di balene e otarie. Incredibilmente, tutti i villaggi che sono nei dintorni sono un pezzo d'Inghilterra emigrato quaggiù. Tutte le villette hanno il giardino intorno con cespugli di rose. Vi sono varie "Case da the" molto caratteristiche, dove alle 5 in punto si beve il the e si mangia la torta di mele servita da cameriere che vestono all'inglese. C'è il ritratto della Principessa Diana listato a lutto. Sono tutti emigrati gallesi della fine del 1800. Tutto è all'inglese, prati, case, costumi, ma non la scuola, dove si insegna in lingua galles!

LA STORIA ANTICA

INDIA. Grande fiera di Pushkar

Il deserto di sabbia si estende per decine e decine di chilometri. L'aria al tramonto diventa rosa. Il paesaggio è incantevole, in contrasto con la fila di carri armati

che abbiamo incrociato arrivando qui e che è diretto verso il confine con il Pakistan. L'enorme palazzo del Maharaja sorge su una roccia di arenaria rosa, protetto da una cittadella fortificata da enormi bastioni. Le mura sono gigantesche e i camminamenti sono così larghi da permettere a 4 cavalieri di cavalcare affiancati. Entriamo nella città fortezza. File e file di marionette di legno appese ai muri mi colpiscono per la bellezza dei costumi e la raffinatezza dei gioielli e degli ornamenti. Mi dicono che in queste zone, lontanissime dall'Europa, dove è arrivato persino Alessandro Magno, sono nate le marionette in un tempo molto antico, come spettacolo raffinato di intrattenimento, destinato a divertire a corte il re e i nobili intorno a lui. E' in questa zona che, ancor prima del resto dell'India è iniziato il processo di civilizzazione, una storia antica che inizia già nel 3.500-3.000 a. C. Siamo qui per la grande fiera di Pushkar, che si tiene nel plenilunio d'autunno sulle rive del grande lago sacro dove sorge il tempio di Buddha e dove si viene in pellegrinaggio da tutto il paese e anche dall'estero una volta all'anno. Tutta la zona e il lago sono sacri da tempi antichissimi. Le donne sono famose per la loro bellezza, per il portamento e per i sari tutti bordati d'oro e per i gioielli con cui sono ornate. File di cammelli dipinti e bardati e cavalli bellissimi sono sulla grande spianata di sabbia della fiera. Osservo incredula che, nonostante l'enorme folla, tutto è organizzato nei minimi particolari. Si vende di tutto in centinaia di bancarelle coloratissime. La polizia controlla tutto. Migliaia di pellegrini scalzi si dirigono al tempio dopo essersi bagnati nel lago sacro. Sotto i grandi alberi di ficus, guru e santoni avvolti nei sari arancione sostano immobili, pregando continuamente. Molti mi salutano a mani giunte e mi offrono un fiore con un sorriso. C'è nell'aria un misto di grande suggestione, soprattutto di profondo misticismo che colpisce e tocca il cuore.

Siamo tutti molto commossi.

LA STORIA CAPOVOLTA

UZBEKISTAN. Samarcanda

E' sera. Solo in tre usciamo dall'albergo e, percorrendo strade male illuminate, arriviamo nella celebre Piazza Registan, dove sono, le Moschee più belle e famose di tutta l'Asia e dove c'è la tomba di Tamerlano il grande o Timur lo Zoppo – divenuto tale a 25 anni perché ferito ad una gamba durante una battaglia. Qui è arrivato persino Alessandro Magno nel 239 a. C. attirato già allora dalla fama della ricchezza e della cultura di questa città, posta nel punto chiave della via carovaniere della seta per la Cina e la Mongolia. Siamo a Samarcanda. Il custode, a cui abbiamo dato una mancia in dollari, vestito ancora con l'uniforme dello Stato Sovietico, a cui apparteneva fino a 10 anni fa, ci apre con estrema circospezione e molta pompa il pesante portone che introduce nel cortile centrale da dove si accede alla Tomba. Accende le luci del grande lampadario e notiamo i bagliori delle rifiniture in oro puro della cupola del soffitto che forma spettacolari disegni con le mattonelle di maiolica azzurra. L'interno è semplice, ma molto raffinato. Il grande condottiero e conquistatore – discendente da un ramo cadetto del grande Gengis Khan – considerato in Europa il "terror mundi" terrore del mondo per la sua crudeltà, ha

voluto essere sepolto ai piedi dei suoi due tutori e maestri per rispetto e umiltà, sotto una semplice lapide di giada verde.

Guerriero astuto e implacabile, conquistò un territorio immenso, dalla Persia all'India, arrivò fino a Damasco distruggendo completamente Baghdad che gli si era ribellata. Assalì Mosca e l'Ucraina e occupò anche la Georgia. Stava per occupare anche la Cina, quando morì improvvisamente a 69 anni di polmonite. Ebbene quest'uomo, da noi considerato il Terrore, aveva costruito un impero immenso che era un modello di organizzazione militare e di efficienza politica e di Stato. Protettore delle scienze e delle arti aveva fondato questa ancora bellissima città cosmopolita – ricca di Madrasse (le scuole coraniche dove insegnano a leggere ai bambini) riccamente decorate che era ed è ancora il punto di riferimento culturale ed economico del Centro Asia sulla Via della Seta, percorsa anche da Marco Polo ancora oggi ricordato. Il Palazzo di Tamerlano, una meraviglia per i tempi, in parte diroccato ha un portale di mattonelle azzurre e decorazioni alto 30 metri. L'osservatorio astronomico sotterraneo fuori città è uno dei più antichi del mondo. Le sue statue, ad altezza naturale, campeggiano nelle piazze di tutte le città di questa nuova nazione che si è affrancata dall'unione Sovietica ritornando alla propria storia ed alle proprie origini.

La storia va spesso capovolta e vista dall'altra parte per capire una realtà che ci hanno insegnato molto diversa.